

Dollaro, inizia la rimonta?

■ «Il ribasso del dollaro sta arrivando ai limiti del possibile. Ma questo non significa che non possa scendere più in basso. La politica dell'amministrazione americana non è stata da testo di economia pura, ma criminale». Non ha usato mezzi termini Sergio Marchionne, amministratore delegato di Fiat, commentando, nel corso del Festival dell'Economia di Trento, il forte deprezzamento del biglietto verde nei confronti dell'euro. Del resto, lo scivolone del dollaro, sia per il rialzo del prezzo del petrolio (balzato del 79% in 12 mesi) sia per il taglio dei tassi di interesse negli Usa (ridotti dal 5,25% dello scorso settembre all'attuale 2%) ha assunto proporzioni non trascurabili: -19% in un anno e -50% dal 2003. Di fronte a questo scenario, c'è da chiedersi se è arrivato il momento di un'inversione di tendenza. Un'ipotesi, quest'ultima, caldeggiata da molti esperti. Tra questi, gli analisti della banca svizzera Clariden Leu osservano che proprio dai livelli attuali (1,56-1,57) potrebbe partire un rimbalzo. In particolare, la possibilità di un cambiamento nel trend è sostenuta con quattro motivazioni. La prima è la netta sottovalutazione fondamentale del dollaro, circa il 30% contro l'euro in termini di parità di potere d'acquisto. La seconda sta nel calo del deficit commerciale americano, un processo visibile già da alcuni mesi, perché la svalutazione del dollaro frena l'import e spinge l'export. La terza motivazione è il progressivo restringimento del differenziale fra i tassi d'interesse Usa (l'attesa è per un aumento nei prossimi 12 mesi) ed europei (dove invece si prevede un taglio da parte della Banca centrale europea

nella seconda parte dell'anno). La quarta, infine, riguarda il differente momentum della crescita che negli Stati Uniti è prevista in stabilizzazione/ripresa, dopo il rallentamento degli ultimi trimestri, mentre in Europa dovrebbe andare incontro a una decisa frenata.

Ma fino a dove può spingersi il recupero della valuta americana? «L'ipotesi più probabile - risponde Roberto Mialich, esperto di cambi di UniCredit Mib - è quella di un cambio di euro contro dollaro attorno a 1,45 entro il primo trimestre 2009». Una via di mezzo fra la barriera di 1,60 (il valore massimo raggiunto lo scorso aprile, «oltre il quale il dollaro potrebbe anche andare se ci fosse un'altra grossa crisi negli Usa») e la parità in termini di potere d'acquisto che, osserva Mialich, si pone fra quota 1,20 e 1,27.

Quindi il rafforzamento del dollaro, pur se probabile, dovrebbe arrestarsi a metà fra i top dell'anno e quella che sarebbe la parità giusta in termini di potere d'acquisto. Molti osservatori ormai ragionano in termini di perdita di egemonia della valuta americana a livello globale e quindi di una sua progressiva marginalizzazione. Una tesi che però non convince Alessandro Fugnoli, strategist di Abaxbank: «Non vedo una perdita di egemonia del dollaro. Tutti i giochi ruotano attorno alla valuta americana e le riserve valutarie continuano a essere prevalentemente denominate in dollari. Il problema vero - continua - può essere il prezzo del petrolio. Ulteriori rialzi rispetto alle attuali stratosferiche quotazioni potrebbero avere effetti dirompenti sull'economia».

Vito Lops e Alberto Ronchetti

«Sul dollaro la politica dell'amministrazione americana non è stata da testo di economia pura, ma criminale»



SERGIO MARCHIONNE

Dal 2003 la valuta Usa ha perso il 50% sull'euro Ma per gli esperti ci sono margini di recupero ora



Perché è sceso/1

Il fattore petrolio

Una delle cause principali che ha spinto al ribasso le quotazioni del dollaro è stata la contestuale accelerazione del prezzo del petrolio (cresciuto del 79% nell'ultimo anno, oggi è scambiato a 127,3 dollari al barile). Come mai? Il petrolio è scambiato in dollari. Se il prezzo di un barile cresce ci vogliono più dollari per comprarlo e, di conseguenza, il biglietto verde si svaluta.

Perché è sceso/2

L'incognita tassi

Dal 18 settembre 2007 la Federal Reserve (la Banca centrale degli Stati Uniti) ha tagliato i tassi di interesse di 325 punti base, portandoli dal 5,25% al 2 per cento. In generale quando i tassi di un Paese scendono la moneta locale tende a deprezzarsi perché gli investitori preferiscono posizionarsi su valute più remunerative.

Boom di acquisti su eBay grazie alla crisi del biglietto verde

Il rafforzamento dell'euro sul dollaro sta spingendo la domanda di prodotti Oltreoceano. Nei primi tre mesi del 2008, infatti, gli utenti italiani del sito di aste eBay hanno acquistato 700mila oggetti negli Stati Uniti: una crescita del 18% rispetto ai primi 3 mesi del 2007. Tra gli acquisti più gettonati vi sono attrezzature sportive (+63%), accessori e ricambi per autovetture (+56%), strumenti e forniture per ufficio (+47%) e fotografia (+44%). Da evidenziare, inoltre, una crescita delle importazioni anche nel settore degli strumenti musicali (+42%). I quasi 150mila italiani che, tramite eBay, hanno comprato uno o più oggetti dagli Stati Uniti nel corso del primo trimestre 2008 hanno speso in media 56 dollari per ciascun acquisto; più di spagnoli e francesi (rispettivamente 52 e 55 dollari) e appena meno di inglesi e belgi (57 e 59 dollari).

